

L'intervista

Grosso bocchia il nuovo testo: eliminare la detenzione è ragionevole, ma il resto è una follia assoluta

“Quelle sanzioni sono intimidatorie un attentato alla libertà di stampa”

ROMA — «Incredibile». «Allucinate». «Una follia assoluta». Carlo Federico Grosso, notissimo penalista e professore di diritto penale, legge sul pc il testo del Senato e trasecola: «Eliminare il carcere è assolutamente ragionevole sul piano della politica criminale. Ma tutto il resto è un attentato alla libertà di stampa».

Il presidente della Fnsi Natale dice «meglio il carcere che questo ddl». È così?

«In astratto sì, anche perché in prima o seconda battuta ci sono sospensione condizionale e affidamento in prova. Il carcere per la diffamazione non ha proprio ragione di esistere perché la pena detentiva è l'estrema ratio da usare per i reati più gravi».

Multe risarcimenti sospensioni sono peggio?

«Si tratta di misure assolutamente irragionevoli. A partire dal carico economico. Multe da 5 a 100mila euro cui si somma una riparazione pesante per le vittime, cui si somma il risarcimento dei danni. Così si rischia di arrivare a un carico molto pesante».

Chi sostiene le misure dice che serve un deterrente. Ma fatta così non è un'intimidazione?

«Lo è obiettivamente, perché i giornalisti piccoli potranno fallire e anche le società di quelli grandi e importanti saranno messe in difficoltà e intimidiranno i direttori e i giornalisti per evitare inchieste troppo pungenti e a rischio querela. Alcuni editori potrebbero decidere di non farsi più carico delle somme da pagare e caricarle sui giornalisti. Chi potrà affrontare simili spese? In quest'ottica, mi pare proprio che il tipo di sanzione sia oggettivamente un'intimidazione e rischi di alterare la libertà e la correttezza nell'informazione dei cittadini».

“Tra multe, riparazione per le vittime e risarcimento danni c'è il rischio che gli editori non vogliano più inchieste troppo pungenti”

Non è ritorsione notiziare di restituire i fondi per l'editoria?

«Qui siamo quasi al paradosso. Si è costretti a pagare una sanzione pecuniaria e poi pagare una seconda volta sotto veste di rimborso. Quando mai s'è vista una simile duplicazione della medesima sanzione?»

La sospensione dall'albo tappa la bocca alla stampa?

«È un modo per intimidire i giornalisti. Certo, nei casi più gravi una sospensione temporanea ci può anche stare. Ma servono misura e ragionevolezza. Il ddl invece affianca pericolosamente la previsione di sospensioni come pene accessorie e ulteriori sanzioni disciplinari decise dall'ordine dei giornalisti. Il che mi suona come una duplicazione di sanzioni analoghe».

Come giudica il nuovo sistema delle rettifiche?

«Disciplinarle in maniera più puntuale come strumento di ristoro della vittima è un'esigenza indubbiamente avvertita. Da qui a enunciare una disciplina così dettagliata, burocratica e invasiva della libertà del direttore mi pare rispondere a uno spirito fortemente punitivo dell'informazione piuttosto che a esigenze di tutela della persona offesa. Anche qui il Parlamento è andato oltre ogni misura ragionevole».

Il mondo dei blog è in rivolta, come quello dei libri. È possibile applicare a loro le stesse norme?

«In astratto lo è, ma dato che si tratta di realtà che di regola sono economicamente deboli, prevedere simili sanzioni significa rischiare di strangolarle».

Il caso Sallusti giustifica la repressione?

«Ho l'impressione che lui non c'entri nulla».

(L.mi.)